GLI ANIMALI PARLANTI

CONSIDERAZIONI SERIO-FACETE

DI UN' AMICO DELLA VERITÀ

CON AGGIUNTA DI ALCUNE POESIE NAZIONALI

CASTIGLION-FIORENTINO
TIPOGRAFIA DI V. GRAZZINI-MACCIONI
1860.

GLI

ANIMALI PARLANTI

CONSIDERAZIONI SERIO-FACETE

DI UN' AMICO DELLA VERITÀ

CON AGGIUNTA DI OTTO SONETTI NAZIONALI

CASTIGLION-FIORENTINO
Tipografia Grazzini-Maccioni

1860

ALLA VERITÀ

O Figlia prediletta del Cielo, o santissima *Verità*, a Te, unicamente a Te sono sacre queste poche pagine che un uomiciattolo amico di te, tanto più che dell' oro, e degli onori or ti consacra. Sono, egli è vero, diverse le strade, i mezzi, le maniere, le parole, le frasi, onde può una Creatura terrena discuoprire, manifestare quanto Tu raccomandi che fatto sia palese. Ma tante volte un frizzo arguto, una facezia, una gaja lepidezza, un racconto fanciullesco ottengono maggior frutto di quel che il possano le più dotte ed elaborate Scritture. E la cagione di ciò risulta dalla natura medesima dell' uomo, il quale debole per natura, e fiacco d' intendimento colà più volentieri si ficca dove trova unito l' utile al dolce.

» Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
» Di soave licor gli orli del vaso

Intuonava cotesta massima solenne in isquisitissimi versi il primo fra gli Epici nostri Italiani.

Che se l' Autore di queste misere Cantafere, di queste Storielle da cieco ha potuto trovare una assai benigna ac-

coglienza presso il Pubblico, quando le anzidette miseriucce letterarie furono a bocconcelli, a diverse riprese impresse in un *Giornale Umoristico* ch' esce fuori ai nostri giorni, in mezzo a libri, a Periodici di gran fama, e che hanno arrecato immenso bene a chi aveva buona volontà di leggere, io spero di certo, che non dispiacerà vedere raccolto quanto di ameno, e di festevole ha potuto immaginare un bizzarro Ingegno de' nostri tempi, e intorno a materie gravissime, e della più alta importanza.

Il più inetto
ma insieme il più caldo affettuoso
AMICO DELLA VERITÀ

GLI ANIMALI PARLANTI

Sarebbe egli tempo, che un pocolino si facesse a noi presente quel festivo amenissimo ingegno dell' Abb. *Casti* col suo numeroso sciame degli *Animali parlanti*. E dopochè in un grazioso Articolo inserito nel Giornaletto umoristico la *Lente* di Firenze si tenne, non ha guari, parola di alcune Bestie feroci che si esponevano entro i loro serragli alla vista del Pubblico Fiorentino, non sarebbe male a proposito pei tempi nostri che in appositi argomenti si tenesse pur parola degli *Animali Parlanti* che parlano, e scrivono. E Dio volesse che non avessero anche troppo parlato e troppo scritto per uno spazio non indifferente di tempo, e con tanto danno del nostro paese e della comune Patria! Egli è vero che per le persone di senno e bene educate alla scuola del retto vedere, e del retto sentire hanno sempre parlato a sproposito, e ci hanno fatto ora ridere, ora ingrugnire, ora fremere del più onesto sdegno. Ma pure hanno voluto parlare, e parlano pur tuttavia; ma oggi per altro con voce tanto più sommessa, e non tanto con la gola aperta e con carattere, e con tuono decisivo e magistrale. Certo farà ridere più d' uno il sapersi, che *Animali* cosiffatti, che poco o nulla differiscono dalle *Bestie feroci*; ma tanto poi peggiori di queste, perchè coperti da una veste di ipocrisìa la più ingannatrice, abbiano preso tanto di predominio nella mente di taluni, e non sono pochi, che sono sembrati e pur sembrano

oracoli infallibili le loro storte subdole e inique jattanze. Eppure la è così, la è così e non altrimenti. — I più degli uomini non vanno mai dietro a quella che dicesi » *Verità* » bella e divina e scintillante fiaccola che deriva dal Cielo; ma sivvero vanno dietro alle apparenze; e solo con cotesta sopravveste s' impancano, giudicano, e parlano di politica, di scienza divina ed umana; e sono e vogliono comparire per veri sapienti. Oh! come il mondo s' illude, e ama illudersi seco traendo una infinità di popolo idiota e grossolano! Ma nulla senza mistero, e senza intrinseca fondamentale ragione, come sarà detto a suo tempo. E noi intanto abbiamo pagato a prezzo assai caro la stoltezza non pure, ma le inique trame di queste, io dirò meglio, *Bestie feroci* che parlano e scrivono. — Volete vederlo? Chi è stato, se non l' opera di cotali *Bestie feroci* che ha vomitato a piena gola ingiurie, sarcasmi contro il buon *Re galantuomo*, il buon *Re di Piemonte*, quando egli dopo le tremende giornate di Novara, dopo la morte dell' augusto *suo Genitore*, dopo la morte dell' adorato *Fratello*, il valoroso *Duca di Genova*, dopo quella dell' augusta *Genitrice*, dell' ottima *Consorte* e del *Figlio*, con bocca di viperino fiele, e d' inferno ha vomitato bile, strali pungenti, fulmini e saette contro il suo Governo, e contro le sue leggi sapienti, e provide? E che mai non fu detto de' suoi Ministri, e dei sapienti uomini, che lui dirigevano nelle vie del vero, dell' onesto, e dell' utile? — E di rincontro a quel suo Governo mite, provido, sapientissimo, quanti panegirici, quante lodi sperticate non si profusero per cotesti sapientoni parlanti *ex Cathedra* in favore dell' Austriaco reggimento, e di quella sua politica sordamente sterminatrice? Ognuno ha presenti quelle colonne impresse a caratteri cubitali, nelle quali portavasi a cielo il famoso *Feld Maresciallo* dalle *cento battaglie*, quando impiccava i Preti, fucilava senza ritegno e con breve processo i più onesti Cittadini Lombardi. Eppure più d' una Congrega di persone dedicate al chiostro, grasse, panciute, e tonde, non avevano altro libro da leggere fuorchè il famoso

Periodico sulla di cui fronte appariva lo stemma il più abbagliante di *Cattolicismo e di Civiltà*. Eppure una turba non piccola di Priori, di Pievani e sotto-Pievani tenevano le loro adunanze a piena orchestra di villani, i quali per cotali nefandezze e per cotali viperini imbrattamenti di carta divenivano sublimi politici, e si addottrinavano ogni dì più nelle Arti di uccidere, strangolare i più buoni Cittadini, sol che si mostrassero avversi agli ordinamenti, e alle viste politiche dell' Austriaco Gabinetto. — Oh! *tempora!* oh! *mores!* Perfino nei taciti recessi delle Monachine erano trapelati forse per mano di qualche zelante Direttore spirituale coteste famose leggende; e le avreste vedute assai tenere per un Governo di poco distante (andavasi dicendo) dalla provvidenziale economia del gran Signore dei Cieli. — Taluni dei Preti non sapevano neppur leggere il Breviario; e quel loro supremo dovere per indulgenza trascuravano, purchè non mancasse il pascolo *Civile Cattolico* del gran volume. Ed altri poi ve ne hanno non per certo volgari; li dirò anzi istruiti e dotti, i quali infiorarono già da qualche tempo le loro Biblioteche di cotali preziosi volumi; e coteste gemme stanno in cima a tutte le altre loro opere. — Ma coteste Leggende vanno forse sfornite d' ogni merito? Cotesti uomini devoti a quel periodico sono persone di pochi lumi, di poche lettere? Lo vedremo. Controbilanciato il merito, e il demerito vedrassi da qual parte cigolerà la bilancia.

E per entrar bene in materia, convien rispondere alla prima dimanda se cioè le settimanali leggende, dirò meglio, se le doppie mensili altissime dottrine di quel *Periodico Civilissimo*, *Cattolicissimo* e voluminoso, anzi che nò, *pascolo soavissimo* fossero opera, e pur lo siano in ogni parte rigettabile, e degna di censura? Se ogni classe di leggitori, che pagano puntualissimamente quel pascolo di tanta vitalità fosse priva di senno e di dottrina? — Prima di rispondere occorrono due sole parole sul titolo medesimo di quel Periodico; 2° esaminar deesi in qual tempo nacque quel Giornale, che tenevasi e pur tut-

tavia tiensi per infallibile da alcuni fanatici venduti a un partito, che non fu e non è il migliore del mondo, in quanto che mira direttamente alla distruzione del più gran bene che aver si possa alla perdita, vogliam dire d'ogni libertà politica sociale, individuale, morale e religiosa. Il titolo adunque di *Civilissimo e Cattolicissimo*, se abbiasi riguardo specialmente alle materie politiche, ch' ei prese a svolgere, io lo paragonerei a quelle pompose mostre che fanno i *Chincaglieri*, i quali si danno studiosa cura di fare un sorprendente apparato innanzi a numerosi accorrenti, a meglio vendere e al più caro prezzo le loro bagattelle; oppure a quei *sonanti paroloni* dei *Ciarlatani*, i quali a forza di suono di trombe e grandi preparativi di astucci d'argento, e di mille altre luccicanti materie attraggono da tutte le parti della piazza i Contadini, perchè accrescano fede alle loro imposture. — Oh! quanto diceva bene a proposito il mio Nonno, benchè privo di lettere! « Mio Ni-
» potino, se vuoi viver bene nel mondo, guardati da chi molto
» ti promette — spesso dove apparisce una bella frasca non si
» vende che il vino peggiore. » *Civilismo... Cattolicismo...* eh! grandi, belle, e sommamente attraenti parole sono coteste! e chi dei timidi, dei pusilli, che paventano il finimondo della religione non vi corre? Ma coteste belle, santissime promesse da chi mai vengono? Oh! quì stà il segreto « *A fructibus eorum cognoscetis eos.* » Ciò diceva non mica un Ciarlatano. Lo diceva chi flagellava de' suoi pungenti salutari sermoni una razza di vipere non punto dissimili da cotesti vantatori di *Civiltà*. Eh! via nel secolo che corre non fà di mestieri di cotanta boria. Si lasci che il dicano altri, e non si dica da chi n'è in causa, perchè « *laus in ore proprio vilescit.* » L'opera gigante di riformare il mondo Iddio la vuole per se solo. E se talora si serve dell'opera dell'uomo, ei non sceglie i *Sapientoni* di primo grado, ma i più abietti, e i più ignoranti degli uomini. — Cadendo dunque nel gonfio, nell'esagerato cotesto titolo vanitoso, cosa mai sarà dell'opera che vi stà dentro? La conseguenza si lascia dedurre ai cortesi leggitori;

e sarà tanto più legittima, tanto più logica di quel che non fossero tutte le conseguenze, che sempre fluivano dai principj dei *Civilissimi Animali Parlanti* e scriventi, e che so io ec.

Ma e in qual tempo scappò fuori cotesta serie di *leggende riformatrici* di società, cotesti *Civilissimi Cattolicissimi*, *periodici Giornalistici* per eccellenza? Qui si che occorre ben marcare l'epoca precisa del primo sorgimento, del primo impancamento del *Civilissimo Cattolicissimo* moderno unico riformatore addottrinatore dell'Universo. Dopochè una *bufera sapientissima razionalissima* spazzò dalla faccia del Globo, e cacciò dai loro covigli cotesti *Animali Parlanti*, diremo altra volta con buona pace di loro, e con più di verità coteste *Bestie feroci*, parve che il mondo ripo asse alcun poco, perchè non più, (ma per pochi momenti) influenzato dall' alito viperino dei *Serpenti indomabili*. Ma posciachè per le mene dei tristi aiutati, aizzati, pagati dal tremendo Gabinetto omai noto, e per le sottili piacevolezze *Mazziniane* si rialzarono di bel nuovo le *serpentine* creste, vide il mondo atterrito, vide, non che Italia, Europa tutta di quali arti furono capaci i più grandi nemici del nostro Paese. E tornarono i *Civilissimi*, *Cattolicissimi* animali all' abbandonato nido. E ogni dì più rimbaldanziti si strinsero amica la mano coll' odioso Gabinetto che ognun sà; si rimpinguarono di mente, di danaro, di averi; si risalutarono più amici di prima. L' uno strinse la spada, preparò gli ergastoli, mise in opera confische, spogliamenti, ruberie d' ogni sorta, allestì le forche, comandò fucilazioni a stormo come agli animali di rapina, e di passo si usa dai Cacciatori; gli altri poi, cioè cotesta razza di *Animali*, o *Bestie* impugnarono la penna, e dissero, e sancirono con solenne giuramento i loro patti. Noi, dissero i *Mazziniani* e ogni sorta di sgherri, e strozzatori, di Coltellinai formeremo la gran falange. — Detto fatto; e quanto avvenne di sinistro ognun lo sà in dieci e più anni di tremenda ristorazione. — Ma quali furono i parti del cervello animalesco e bestialmente feroce?

Chi mai stuzzicò sì potentemente l'appetito con un Tema sì prolifico, sì fecondo, che la materia mi cresce sotto il movere della penna per modo, che divengo ancor io, senz' accorgermene non già una *Bestia feroce* per misericordia del Cielo, ma sibbene un *Animale parlante;* ma però con altra lingua e con tuono tutto diverso da quello delle *Volpi* astute, delle quali già dipinsi solo i lineamenti estrinseci, riserbandomi a lumeggiare e colorire le fattezze interne di cotali animali, che pure hanno fatto e proseguono anche oggidì a fare una delle prime figure nel mondo. — Io dunque diceva, se bene vi rammentate, che dopo aver toccato delle qualità in genere di cotesta razza non di *Quadrupedi*, ma di *Bipedi* tanto dannosi al decoro, e alla sicurezza delle Nazioni, era necessario discendere a toccare delle qualità in particolare, e qualificare per quel che sono in realtà i lavori meditati e scritti in quelle Leggende doppiamente mensili che s' intitolarono *Civilissime Cattolicissime* per eccellenza, per poi toccare nella parte ultima di queste *semi-serie Cantafere* del carattere genuino e vero dei leggitori, e degli interessati elogiatori di cotali scritture. — Le materie, o dottrine, o positive teorie di diritto umano e divino, che furono e sono frutto di cotesta razza di *Animali*, altre trattano *ex professo* cose che si attengono alla politica esclusivamente, altre alla filosofia speculativa razionale e morale; mirano altre alle Scienze esatte e naturali; altre prendono in esame le lettere puramente; altre rivedono il pel sull' uovo intorno ai prodotti d' ingegno altrui, e di tutti gli scrittori dell' universo, altre in fine, sono così dette *Cronache Contemporanee*, ossia storie del tempo e del giorno. Quì ognuno vede che il campo che or mi si para innanzi è di qualche latitudine piuttosto seria anzichè burlevole. Ebbene noi ci siam messi al cimento e converrà in qualche modo sbrigarsene alla meglio per non tradire la espettazione di chi legge. E poichè le cose che si appresentano di primo acchito sono le trattazioni *politiche*, noi c' intrometteremo in cotesto spineto scabroso. — Fu detto da un eccellente Scrittore del giorno, dall' egregio signor *Roberto d' A-*

zeglio, che la Politica venne considerata al di sopra d' ogni altra Scienza nobilissima e necessaria dalla Grecia civile, e dalla Romana sapienza. Non già ch' ella ristringasi entro una periferia angusta di uomini, i quali dominati da furibonde passioni e ignari studiosamente dei varii caratteri dei Popoli e del vario accrescersi, o diminuirsi di civilizzazione, si godono delle risorse di pingui averi piovutili addosso Dio lo sà come, ma come bene può asseverarsi dalla potenza di chi ama calcare i Popoli col piede del Dispotismo, peggio assai che si farebbe con un Popolo di schiavi, o con mandre di armenti. La Politica come Scienza, che tanto ha del divino nel suo concetto primitivo assoluto, mira a regolare e istradare le azioni dell' uomo per modo, che accanto alle opere virtuose vi stieno adeguate mercedi, e ricompense, come del pari accanto ad azioni vituperande vi siano i freni opportuni, e le pene condegne. Ma il più grave segreto della Politica in una Società Cattolica consiste nel bene educare un Popolo nelle norme di prudenza, di sapere, d' ingegnosi trovati adatti a migliorare le condizioni d' una rispettabil Nazione, ossia di più popoli uniti insieme sotto le stesse leggi. Ove la Politica adempia a queste condizioni, ove fondata non sia nel calcolo, nel cavillo, nella cabala, nella oppressione dei popoli, essa è veramente la guardiana, la maestra, la direttrice dei popoli medesimi, tien ferme le disposizioni civili, aguzza le armi contro i nemici dell' ordine, provvede sagacemente ad ogni opera che grande sia e diretta al bene universale. — Or di fronte a cotali, e ad altri caratteri di cotesta scienza guardisi attentamente, se quella specie di Politica che si è proclamata e sempre nelle prime colonne del *Civilissimo Cattolicissimo Periodico moderno addottrinatore* abbia adempito al divisato nobilissimo scopo, o sivvero operato abbia mal contento, divisione di animi, turbolenze, agitazioni e scompiglio. Non dissimile cotal leggenda da quelli spettri, da quelle tremende paure, con che pessime madri e nutrici tiranne tengono per sistema d' imbrigliare le vivaci fantasie dei fanciulli, ad ogni passo del nostro cammino verso una meta che non era

follia, ma pensiero generoso affrettare anzi con voti i più ardenti, ha gridato e fatto gridare per altri Periodici affigliati al suo soldo, e arruolati alla sua bandiera, come lo si fu un famoso *Giglio* nato quì sulla sponda sinistra del nostro Arno, là dove l' onda è più grossa e pantanosa, ma di quì scomparso dopo brevi giorni di vita. « Guai all' Italia! Guai all' Europa!
» Potenti della terra e voi o fedelissimi custodi della giustizia,
» antemurali antichi della religione, sù sù sguainate i brandi,
» afferrate, chiudete in oscura e tetra prigione i nemici della
» Fede, uccideteli, sterminateli, guarite il mondo di questa
» lebbra perniciosissima. « Era dunque, ed è per cotesta razza di *Animali Parlanti*, che io tornerò meglio a dire *Bestie feroci* peccato enorme irremissibile lo aspirare a un ordine migliore di tempi, e di ordinamenti civili, quasi che il giusto sfogo di tante anime oppresse dalla viltà e dalla prepotenza sia un peccato irremissibile, e non piuttosto una voce imperiosa della natura, cui fà d' uopo obbedire a non volersi confondere colla massa dei bruti. — Per queste ed altre massime soffocatrici dello spirito, distruggitrici dei diritti più invulnerabili di natura, i *Civilissimi, Cattolicissimi Animali parlanti* o a meglio dire *Bestie feroci* hanno fatto un fascio indistinto di tutti, che hanno avversato, e avversano le loro storte teorie, i loro principj esiziali; e senza distinzione veruna noi vedemmo i più illuminati Filosofi, i Cittadini più illustri posti accanto ai più spietati sgherri, i quali meglio trovato avrebbero consorzio con esso loro, in quanto che resta provato provatissimo, che sì gli uni come gli altri hanno servito alla scaltra sterminatrice Politica di quel Gabinetto *Civilissimo Cattolicissimo*, che ognuno sà quanto sia stato fedele alla nostra sventurata Nazione. — Resta adesso a vedersi, e conoscersi e ben librarsi il vasto corredo delle altre Scienze su cui dicono taluni fanatici avere e godere il Primato cotesti *Religiosissimi, Cattolicissimi, e Civilissimi* Compilatori del tanto famigerato Periodico, di cui è parola.

FILOSOFIA RAZIONALE E MORALE

PROFESSATA

DAGLI ANIMALI PARLANTI

» *Per correr miglior acqua alza le vele*
» *Ormai la Navicella del mio ingegno.*

DANTE.

Quando si parla di Filosofia in tutte le sue svariate diramazioni, conviene o Signori, che mi state a sentire, o voi tutti, a cui perverranno questi miei *Ghiribizzi* e questi *sogni* da cieco, conviene, io diceva, che subito vi caviate di berretta, e v' inchiniate ai veri, ai sommi, ai privilegiati intelletti, ai Classici *Rodomonti* della Scienza, ai divini peculiarissimi spiriti, che non più io chiamerò » *Animali Parlanti*, nè manco *Bestie feroci*, » il Ciel mi guardi da cotali bestemmie in faccia ai veri *Angioli del sapere*. Qui non trattasi di *Politica*; ma sivvero di quella divina facoltà, per cui la creatura terrena si leva dalle paludose miserabilità della terra, di questa nostra vallea, e sollevando il volo dell' intelletto è l' uomo di poco inferiore agli Angioli stessi, che osannano innanzi a Dio. — Risanata questa povera argilla di quel guasto tremendo universale, che si ebbe per le astuzie di Satana, e per la dabbenaggine del primo degli uomini, cosa mai non può, dove mai non si ficca l' ardita pupilla dell' uomo, di questa intelligenza creata? Facciamo dunque plauso a quei studiosissimi, non più *Animali Parlanti*, ma meglio io dirò, a quei *Serafici Incappucciati Incocollati* generosi Conservatori, e propalatori della vera Sapienza Filosofica, Teologica, e Morale, e a quant' altro ci professano di astruso, di nobile, e di sublime in ogni genere di erudizione. — Qui confessar dobbiamo, senza però ombra d' invidia, che cotesta *serafica* turba appartata dal contatto del mondo abitato secolare la sà molto lunga; e sono quà e là pellegrine le gemme filosofiche di che talora vanno a impreziosire le pagine

dei loro *Civilissimi Cattolicissimi* doppiamente mensili Periodici. — Prima per altro di esaminarne la prima pagina, e risentire il merito intrinseco ed estrinseco di cotali leggende filosofiche, conviene e ragione lo vuole, che noi facciamo una sola riflessione, moviamo una sola solissima dimanda. — O scrittori sapientissimi, privilegiate Intelligenze, di qual paese siete voi? Siete voi creature terrene, abitate in paese di terra, oppure siete Genj Celesti, e venite dalla sfera più limpida e pura del Cielo? Se siete persone impastate di loto e abitate nel basso mondo, da che mai proviene, che quaggiù fra noi non trovate filosofia, non travate pensieri, che vi piacciano, e passeggiando fra gli antichi, e anche fra i moderni, non v' è alcuno che abbia scritto una sola pagina, che meriti la vostra approvazione? — Non diciamo dei primi, che si tolsero fama di grandi Ingegni fra i Greci e fra i Romani. Si taccia di Socrate, di Platone, di Aristotele, che pure si ebber fama di altissimi e nobilissimi Pensatori, sebbene per necessità involti negli errori, e nelle stranezze ch' erano indeclinabili per chi visse in quella età. Venendo poi ai Romani, tralasciando Seneca, e fermandosi solo al celebre Oratore e Filosofo di Roma, tutti i secoli che venner dappoi lui proclamarono il più vasto, il più illuminato fra tutta la schiera degli antichi, e tale, che lui si togliesser per norma nei loro scritti i più elevati Ingegni del Cristianesimo, tolte quelle mende, di cui ei non poteva purgarsi. E staccandoci da quei primi periodi della Civiltà, e scendendo giù di secolo in secolo, nelle pagine *Civilissime Cattolicissime* non è mai fatta, o solo per *transennam*, menzione di quei sublimi intelletti, che al risorgere delle Arti, delle Lettere e delle Scienze marcarono la loro età d' una impronta lucidissima di sapere. E di rincontro ben molti e molti volumi è facile rinvenire di quei famosi *Civilissimi Cattolicissimi* scritti, dove a *Vincenzo Gioberti* si squadrarono e si squadrano anche le virgole laddove egli ha emesso i suoi liberi pensamenti in fatto di scienza. Si è pure squadrato il celebre Abb. *Rosmini*; molto si è vociferato con crude irrive-

renti parole contro *Mamiani*, perchè coteste celebrità più famigerate tali sono da sgomentare la superbia e l'orgoglio dei *Civilissimi Compilatori* ec. Or farei questa mia sola inchiesta: Se *Vincenzo Gioberti* non avesse nei suoi Prolegomeni al Primato d'Italia toccato dei *Cattolicissimi Civilissimi* riformatori d'ogni Scienza; se quindi non veniva di seguito l'opera sul *„ Gesuita moderno „* sarebber mai venute a diluvio le critiche sopra critiche sugli scritti Giobertiani? Noi crediamo che nò. Imperocchè la virtù di cui meno si pregiano coteste *soprannaturali Intelligenze* è la virtù della moderazione, della longanimità del perdono. Predicano, egli è vero, umiltà, rassegnazione, carità, fraterno amore; ma chi più le predica coteste belle qualità, tanto meno le osserva. — Ma qual'è in sostanza la scienza, che più loro aggrada? Per quanto non sia tanto facile discoprire qual sia veramente quel filo conduttore, che più loro talenti nei chiusi penetrali delle astratte discipline, pure sembra a dir vero, che più d'ogni altro lume filosofico prediligano essi in quanto alla forma le norme *Aristoteliche*; e in quanto poi alla sostanza e alla forma eziandio le teorie più certe e meglio oggi applaudite dell'angelico Dot. *S. Tommaso*. Conciossiachè dei sublimi modi della scienza, e dei divini teoremi di cotesta cima filosofica v'ebber piene a ribocco le colonne di quei loro massicci *Periodici*. — Con tali maestri ella è cotesta la via più sicura, e più spedita. Sebbene ove scendesse dal Cielo quell'Angelico Dottore, non ripudierebbe, mi penso, come fanno quei Serafici maestri di Civiltà i vari pensamenti dei Filosofi di maggior grido, e ch'ebber fama nei tempi più a noi vicini, a meno che quel santo e divino Intelletto non li conoscesse avversi alcun poco alla più sana e verecconda dottrina. — Ed eccone la ragion mia qualunque ella sia, e comunque valga; perchè la infinita Sapienza di Dio Creatore di tutte intelligenze là precipuamente sfolgora, ed è colà più immensa, dove più moltiplici e svariati appariscono i raggi divergenti e che vanno alla fin fine a raggiungere quell'eterno Principio, d'onde derivano. — Per altro io non crederei di an-

dar molto lungi dal vero, qualora affermassi con tutta sincerità, che i *Serafici Civilissimi, Cattolicissimi Compilatori* del più che notissimo *Periodico riformatore addottrinatore* abbiano avuto, ed abbiano in loro preconcetto e omai stabilito *Compasso* fatto tutto giusta le loro idee filosofiche politico - cattoliche. A questo ideale arbitrario arnese, che tengono sempre in mano avvicinano le idee, i vari pensamenti altrui, tanto noti per le stampe, quanto ancora indovinabili per qualche loro appicco. E quando i pensamenti, i dottrinali altrui non combaciano perfettamente con quel loro modello, con quella falsariga per essi infallibile, allora è che trinciano, squadrano, maltrattano maledettamente ciò che non affassi al loro angelico cervello; portano poi al Cielo quanto stà in perfetta armonia coi loro pensieri, abbenchè sianvi madornali scipitezze appena comportabili in quei secoli di eterno bujo vandalico, quando il più esperto, il più sapiente degli scrittori era da reputarsi quel desso, che più degli altri sapeva compitare e scrivere senza errori di ortografia la propria firma. — Di quanto affermo potrei citare più d' un esempio, e che pure io metterò in campo prima di uscire di questo arringo.

SCIENZE ESATTE

L' Autore della natura infinitamente provido, e più che dirsi possa benefico verso le umane creature ha veramente disserrato i tesori di sua infinita Sapienza alle meditazioni dell' uomo. Segreto mai più oggi non avvi che non sia a lui palese stante le moltiplici, e ogni dì più crescenti scoperte operate nel vastissimo campo della creazione. Chiunque colla scorta fedele della storia si facesse a indagare dove arrivarono qualche secolo indietro coloro, che pur salutati furono come i Padri, e gli autori delle Scienze, che diconsi *esatte*, conviene che affermi, che i Genj più smisurati di coteste Scienze, i quali nei secoli decimosesto, e nei successivi brillarono d' una gloria tutta loro propria, non furono, che i fedeli preparatori di

quella immensa propagine d'invenzioni e di trovati sublimi e meravigliosi, i quali oggidì sembra, che toccato abbiano l'ultimo grado del loro perfezionamento. Chi avesse detto ai buoni Padri nostri, che i pronti e guadagnati sviluppi della Chimica, della Fisica, della Botanica, avesser potuto inoltrarsi fino a dove hanno eminentemente poggiato nel secolo che corre glorioso in questo arringo, detto avrebbe cosa da non credersi. Chi sognato avesse, che l'opera d'una macchina sottentrerebbe all'opera lenta della mano nei prodotti delle arti ministre dei nostri bisogni; chiunque osato avesse affidarsi ad un seguito di Carri l'uno coll'altro congiunti e seco portanti un esercito di passeggieri, con entro prodigiosa qualità di merci, e di quadrupedi mercantili tutti servienti agli usi quotidiani del viver nostro, e con corso io non dirò celere, ma più spedito che non è la forza di più centinaia di cavalli toccare in un momento le più remote estremità della terra e dei mari; ed esser presente quasi ad un mover d'occhio, e quanto vorrebbe l'umano pensiero a visi nuovi, e ascoltare pellegrine favelle, e girare tutto il Globo terrestre, e la vastità dell'Oceano, non per altro sussidio, che quello di caldaje bollenti eruttanti fumo e vapore operatore di cotali meraviglie, certo chiunque qualche anno indietro affermato avesse cosiffatti risultamenti dai progressi della Chimica e della Fisica perfezionate per mezzo di continue esperienze dei nostri maestri, dei nostri studiosi della scienza del calcolo, e dell'applicazione di principj omai fissi, incontrato avrebbe gran numero di contradittori, e terminato avrebbe col farsi chiudere in perpetua prigionia nello Spedale dei pazzi. — Finalmente, oh! prodigi veramente divini! Se uno scienziato anche il più rinomato proposto avesse, che una determinata quantità di filo di ferro disteso orizzontalmente lungo le vie corriere per mezzo di apposite antenne, e con certi sussidi d'arte ignota ai più degli uomini, recar dovesse al tocco magico di mano maestra, notizie esatte infallibili, non dirò da città e città remotissime, ma da un angolo il più lontano della terra ad un altro da quello disgiunto per migliaia e

migliaia di leghe, di distanze inconcepibili; e finanche sotto le onde marine la voce dell' uomo traversasse i mari tutti, e le acque, che circonvallano la terra; e tuttociò in brevissimo spazio di tempo, avuto avrebbe per risposta la più certa, per guiderdone il più adeguato le beffe, le derisioni, le carceri, onde non più si udissero cotali spavalderie. E di simil modo tuttociò che si attiene all' Agronomia, alla Geografia, alla Cosmografia, alla Geologia, Mineralogia, alle Manifatture, alle Arti meccaniche, alla Botanica, al Commercio, alla Statistica, e a tutto lo immenso campo delle Scienze, che chiamansi *esatte*, perchè toccando la evidenza, non ammettono difetto, quando professate siano con principj netti e sicuri, noi lo abbiamo veduto recato al più alto grado di sua perfettibilità, per opera dei sommi ingegni dei tempi nostri. — Or cotesto corredo di saper vasto entrò pure a render degne dell' applauso di molti le doppie mensili Scritture di quei privilegiati peculiari cultori di Scienze, che io intitolai *Animali Parlanti*, e che immaginarono e scrissero quel Giornale di tanta fama, che nomossi *Civilissimo Cattolicissimo* per eccellenza. E per cotal segreto, io mi penso, e per quella, che sembra ed è vasta erudizione e accreditata suppellettile di lumi specialmente nell'Archeologia, numismatica, dove i prelogiati scrittori famigerati contano uomini di vero degni di altissima lode, quel Periodico doppio mensile acquistossi favore non comune, quasi direi, universale; e niuno può essere tanto ingiusto da negare il merito di chicchessia dovunque si trovi e comunque apparisca. Chè meglio, vanno opinando i buoni, disappassionati Lettori, servito avrebbe quel Periodico ai vantaggi delle Scienze, quando non toccata la parte politica, ovvero toccata senza ributtante accordo coi nemici d' Italia, e con imparzialità di principj, tenuto si fosse nelle idee generali dell' ordine, e meglio si fosse accomodato ai tempi con vedute larghe umanitarie, religiose e civili, e lanciato non avesse sarcasmi, saette e fulmini contro quelle oneste Persone che non pensavano e non pensano, nè pensar possono in buona coscienza come quei

Civilissimi Cattolicissimi Compilatori. Così non avrebbero servito ad un Partito iniquo, subdolo, raggiratore, oppressore del nostro nome e della nostra esistenza civile, religiosa, morale e politica. Laonde fermi sempre quei *Civilissimi Cattolicissimi* Scrittori dell' anzidetto Giornale nelle loro massime dominanti, anco di mezzo alla trattazione di Scienze puramente esatte, quando hanno potuto indecorosamente colpire dei loro anatemi, (i quali però non hanno mai fatto paura a veruno dei buoni Italiani) uno Scrittore di egual forza, o anche superiore ad essi in materia di Scienze esatte, o di razionali fondamenti filosofici o filologici, lo hanno fatto senza scrupolo veruno. Conciossiachè cotali *Serafici Angelici* compositori siano sempre pronti per falso zelo religioso a crocifiggere, squartare, ridurre in pezzi anche l' uomo il più innocente, similissimi in tutto e pertutto a quella tenebrosa Congrega, che per quello zelo medesimo ch' è di loro proprio mise a morte ignominiosa il Salvatore del mondo. È per essi principio ineluttabile di buona morale denigrare, bruttare con calunnie la fama altrui, e senza ombra di compassione, quando le vedute, gli scritti altrui, per quantunque elaborati e dotti non combinavano e non combinano, e non combaciano perfettissimamente con quel tremendo *Compasso* preconcetto e prestabilito, di cui se bene vi rammentate, io parlai poco sopra. — Ma da cotesto vezzo bestialmente feroce cosa mai ne venne? Che i buoni, i prudenti Italiani, e talora anco i devoti al loro Giornalismo hanno potuto giudicare veramente degni di fama imperitura tutti coloro su dei quali sentivano tanto per la peggio tirar giù senza ritegno le più invereconde e ributtanti censure. — Non sappiamo poi concepire come possano conciliarsi insieme professione di *Cattolicismo*, di *Civilismo*, di convenienza anche *eterodossa*, di amore fraterno religioso umanitario con quelle diaboliche diatribe gettate là anche alla peggio; e tutte dirette a oscurare quei nomi che tanto erano, e sono meritevoli di fama. — E quì ognun vede, che anco i notoriamente Settari irreligiosi, ed empi meritano parole di compassione anzichè di turpe esecrando dileggio.

Voce adesso prepotente e mal soffocata ne chiama a considerare qual sia davvero il merito puramente letterario dei *Civilissimi Cattolicissimi* Scrittori tante volte per me ricordati. E qui spero, che chiaro apparisca quanto la luce del giorno, che niuno mai dei classici Scrittori antichi e moderni ha potuto battere un cammino falso e indietreggiante quanto cotesti *Civilissimi Cattolicissimi* Compilatori.

STUDI DI AMENE LETTERE

Chiunque abbia anima temperata alcun poco ai miti e dolci sentimenti del bello; chiunque ami fermare il guardo sui molti e svariati obietti, ond' è ricca la superficie di questo Globo terreste, o la vastità incomprensibile dei mari; chiunque nelle tacenti notti di Primavera, o poco dopo cessato il calore di fervida estate inalzi la sua innamorata pupilla al Cielo; ivi lo scintillare frequente degli astri, che brillano nel più caro e limpido azzurro, e la luna che tacita solca il firmamento piovendo luce e riposo, e mille altri obietti che attraggono la mente del saggio, sono tutte coteste sublimi e armoniche scene come altrettanti soavissimi tocchi, che alla fantasia commossa e al cuore destano il più sorprendente incanto della meraviglia. I più celebri artisti per la magìa dei colori, i Poeti più insigni per lo incanto dei loro versi, i Letterati eziandio di maggior grido per le amene loro fatiche quindi attinsero quel vivido, quel morbido e angelico atteggiamento di forme, per cui l' opera loro a traverso anche a tutti i secoli delle barbarie potè fermare l' attenzione della maravigliata posterità. — Or non fia, mi penso, da stupire se anco i fervorosi, gl' instancabili enciclopedici Compilatori del *Cattolicissimo Civilissimo Periodico, unico addottrinatore riformatore* chiamarono sopra di se gli applausi di ben più che mezzo mondo di Dotti, prendendo essi a narrare in istile, più che per essi potevasi, leggiadro, colto, forbitissimo istorie di non antica data, e col vezzo del romanzo che tanto venne in cre-

dito a questi ultimi tempi, mercè i nobilissimi lavori dei più famigerati nostri Italiani. — Grandissimo numero di leggitori, e di elogiatori si ebbero coteste amene produzioni. E furonvi maestri di lettere anco di rispettabili scuole pubbliche e in ispecie di Vescovili Seminarj, i quali maestri proponevano quelle leggende per modelli di stile in vista anche (dicevano essi) delle ottime massime morali, che si predicavano, e raccomandavansi nel corso di siffatte prose. Ma ciò dipendeva da maturo senno, e da interna convinzione, o sivvero da alcuni principj e idee d' ordine che stavano in armonia coi pensieri e colle idee dei famosi Precettori e Professori di lettere? Noi lo vedremo, e ciò più facilmente sarà palese quando serberemo una pagina per deciferare il carattere degl' innamorati leggitori del *Civilissimo e Cattolicissimo Giornale unico moderno addottrinatore riformatore dell' universo*. — Piacemi intanto stabilire se lo stile, se la forma e l' insieme dei romanzi storici dei *Civilissimi Cattolicissimi* Scrittori meritino veramente infallibilmente il nome di modelli di arte in genere di lettere, e abbiansi ad avere il vanto di essere preposti alla studiosa gioventù Italiana, perchè ne sia imitato quel bello, che vi stà dentro. — Sciagurati maestri, orbi dell' intutto, a cui si fà notte avanti sera, e inetti guidatori di tenere menti, vere speranze di una nazione nobilissima, specialmente dov' è bello di lettere, bello d' arti e d' ingegno! Voi per insano capriccio vostro, o di chi forse da alto loco presiede all' insegnamento, avete rovinato e proseguite forse a rovinare, ad atterrare il migliore edifizio che per voi inalzar dovevasi pei vantaggi di nostra nazione. Ma il Ciel vi salvi, se voi siete illusi: ditemi, cosa mai chiamate voi bello veramente, cosa degno che sia additato come modello d' imitazione? Quello scritto, quella prosa è veramente da reputarsi bella, la quale chiude un che di omogeneo all' indole nativa dell' uomo, quel sapore somministra, che squisito, naturale, amabile soavissimo discende sull' animo, e che lo rende migliore, quel non so che indarno spiegabile, indarno definibile con parole, il quale come tale ve-

ramente venne considerato dalla maggioranza degli assennati leggitori, e sanzionato dall' autorità maestra dei secoli. Quello scritto, quella prosa, quella narrazione, quella leggenda infine dee giudicarsi bella, amena, e degna d' applauso universale, che dall' udito, dal tatto, e dal gusto passando al cuore, tende a mantenere ferma, invulnerabile a traverso ad ogni epoca di delirio, d' ignoranza, e di corruzione la idea, il carattere, il brio, la vivacità, la freschezza, e il colorito vivo e genuino della nazione. Queste sono le solenni note, i lineamenti, le giuste idee del bello; egli è questo il chiaro, espressivo modello di ciò che merita d' essere preposto ad imitarsi dalla studiosa gioventù. E come tali sono i primi nostri Poeti Italiani, in cima ai quali stà il sommo *Alighieri* nostro; quell' *Alighieri* dannato in prima, stimatizzato, fulminato dai *Civilissimi Cattolicissimi Giornalisti enciclopedici riformatori addottrinatori* ec. ed oggi carezzato, blandito, ma solo per boria dei loro scritti, solo perchè dubitavano e dubitano, diversamente facendo, e scrivendo di essere esclusi dalla opinione dei dotti. E in quanto ai valorosi nostri Prosatori, sono omai noti quei celebri nostri Nazionali, che più hanno ben meritato di nostre lettere, e nei secoli migliori, senzachè io stia a ricordarli! — Ora avuto riguardo a queste generali nozioni del bello, dell' ameno, del colto scrivere italiano, avviciniamo al nostro pensiero, al nostro esame, al nostro criterio, i così detti *Romanzi Storici* dei più volte ricordati *Civilissimi Cattolicissimi* Scrittori del nostro Giornale ec. E primo infra tutti ne verrà in mostra il famoso » *Ebreo di Verona* ». Cotesto lungo e voluminoso racconto che destò simpatìe e ammirazione presso persone omai vendute al partito *Austro-gesuitico*, al partito vo' dirmi del dispotismo e della oppressione, fu il primo parto di amena svariata letteratura, che ingemmasse le famigerate pagine di quel Giornale *Civilissimo Cattolicissimo*. E come prima a venire in mostra, e dopo i terribili fatti del 48, così ei fassi a enumerare per mezzo d' una non interrotta catena di episodi addentellati l' uno coll' altro, e per mezzo di vivissime

e immoralissime descrizioni i miserandi casi di Roma e del resto d' Italia, di quel tempo tanto doloroso al nostro cuore. Certo, se il verisimile, se uno stile semplice, colto, la moralità, religione, candidezza d' animo, sincerità di racconti non abbujati da circostanze truci e da paurose sfiduciate storielle sono i pregi di cotali Scritture, noi possiamo francamente asserire, che veruna di coteste qualità apparisce nell'*Ebreo di Verona*. Cotesta fatale leggenda presenta il genuino quadro di Roma al tempo della *Repubblica Mazziniana*. Non era quella, se non epoca indecorosa per la Italia nostra, e da seppellirsi nei cavi più fetenti, e nelle Cloache più schifose di quella rispettabile Metropoli. E qualunque assennato Scrittore meglio avrebbe preferito qualsivoglia altra produzione, nè avrebbe lordata la penna in simili nefandezze motivate dall' *Austriaca* infernale malizia, come ognuno sà, malizia, e politica tanto omogenea ai *Civilissimi Cattolicissimi* Scrittori di quelle orribili turpezze. Eppure noi veder dovemmo la eterna Città, la Città dei Papi, le sede della vera Civiltà, la gran Donna degli imperj, lo emporio delle meraviglie Cattoliche, e dei più splendidi monumenti, divenuta la sede dell' anarchia, della prepotenza, dell' assassinio, e delle più deplorabili sciagure. E avvi chi scrisse e lumeggiò e si pascolò scrivendo di cotali empietà. E quei venerandi Giornalisti si andarono frugando, rifrugando, rovistando i fatti più minuti, li accidenti, le cause più remote, il più delle volte inverosimili e bugiarde, o ingrandite per cruda fantasia, e per vendette private, onde render la Roma eterna, la Roma Italiana, la sede più svergognata d' ogni più ributtante lordura. E vidersi al solito uomini i più leali, i più dotti, e prudenti d' Italia fatti scherno di vituperevole infamia, e posti accanto ai più facinorosi. — È *l' Ebreo di Verona* insomma un tal racconto, che ritorna nel secol nostro le idee più ributtanti di Roma pagana, con sommo pregiudizio del vero e della buona moralità. Eppure cotal leggenda ebbe l' onore di ristampa, e numerose firme associaronsi a cotanto pellegrino acquisto. Eppure si lesse pubblicamente nei Seminarj, nei

Collegj, e quasi in tutte le Corporazioni Religiose; e in mezzo ai Padri grassi *incocollati*, INCAPPUCCIATI, i quali ringalluzzavansi, e crudamente gioivansi per mala intesa religione, al sentire condite di fiele amaro, e di screziata erudizione, e di leccato arciforbitissimo stile quei tenebrosi micidiali racconti, tanto più degni della taverna, che non delle mura consacrate alla pacata dottrina, e alla Santità. — E di tempra quasi consimile, sebbene non tanto di orrida tinta colorati sono gli *Storici Romanzetti* dei quali a riprese quei famigerati Compilatori *Civilissimi Cattolicissimi* impreziosirono, ingemmarono, imperlarono, trapunsero quei doppiamente mensili periodici, nei quali tutti, nulla v' è che ti solletichi la fantasia dolcemente, pacatamente, e ti vada interessando il cuore per miti e umani e religiosi sentimenti. — Ma quando il volessero, potrebbero veramente quei Reverendi Santissimi Compilatori del Giornale anzi enunciato le tante volte, riuscire in questo arringo solo serbato alle anime generose? Noi crediamo di nò. E la ragione precipua voi la sentirete, o miei pazienti, e buoni Lettori quì appresso.

Al terminarsi dell' Articolo precedente parmi avere io mossa a me stesso una inchiesta, se cioè i *Reverendissimi Padri Compilatori del Civilissimo Cattolicissimo* Periodico potessero e possano coltivare gli studi di amene lettere con quel plauso che è richiesto, onde acquistare rinomanza e celebrità in cotale vastissimo, e onoratissimo arringo? E per rispondere adequatamente egli è mestieri fare opportuna distinzione tra la forma, o estrinseco abbigliamento e pregio di uno scritto qualunque sì di prosa come di verso, e la sostanza, che qualifica il merito principale d' una qualunque produzione d' ingegno. In quanto alla prima qualità è da ritenersi, che persone studiose d' un linguaggio, e veramente infaticabili per continua applicazione, e segregati dagl' impicci secolareschi possono addivenire maestri eziandio del linguaggio in che scrivono, ma in quanto alla sostanza dello scritto che per essi può darsi in luce, io asserisco, che la loro posizione, la loro indole, le loro

abitudini quotidiane, certi riguardi dovuti al loro stato impediscono, e impediranno mai sempre di poter riuscire eccellenti in cotal genere di scritture; e come inetti e incapaci a scrivere condegnamente su tali materie, così anche aver non possono nè mai potranno aver tatto squisito e sicurezza di vedute per potere condegnamente giudicare delle opere altrui. Eccone pertanto la mia ragione che sboccia e fluisce naturalissima da argomenti, come direbbesi, *di diritto*, e da argomenti di *fatto* tanto più concludenti. E di vero, che cosa è, e come qualificasi il *Genio*, senza del quale è impossibile che uno scritto ottenga fama nel mondo dagli uomini di lettere? — I più celebri Trattatisti dicono il *Genio* quella facoltà, quell' attitudine quel talento, quello slancio primigenio, spontaneo, che un cotal uomo, o anche una femmina, in ciò particolarmente privilegiata, dimostrano per un arte liberale, per un trovato, che nobilitar possa la umana specie. È chiaro perciò, che la natura sola è la madre, la nutrice e la causa primitiva del *Genio*. Egli è vero che lo studio attento, bene ordinato può e deve anzi dirigere cotesta sublime facoltà. Ma niuno studio, veruna applicazione potranno giammai rafforzare e dirigere ciò che non diede natura. A ciò si riferisce quel detto notissimo » A cui natura non lo volle dire — Non dirian mille Atene e mille Rome » Or questo Genio meglio emerge, meglio si educa, e si perfeziona ove l' uomo sia meno vincolato da soverchi impacci, da strettezze, da circostanze, e da abitudini contrarie al suo sviluppo, conforme può vedersi per tanti esempi. Il Genio ama per primo suo elemento la libertà; quindi il senno e la sapienza dei Greci dipinsero il Genio in sembianza di Giovine fanciullo tutto nudo, amabilissimo di fattezze divine e con ali ai piedi, simbolo di quella agilità, di quel volo, onde il Genio a sua posta, a suo grado non mai posa, ma liberissimo passeggia sù tutti e singoli gli oggetti della creazione. Egli ha per altro per suo loco più fisso il Cielo, predilige le bellezze del Firmamento, avveguachè il Genio sia cosa veramente tutta celeste. Ma bene spesso ama eziandio appartarsi nel più fitto

dei boschi, fuggendo sempre il fragore e le noie delle popolose città; si divaga nella verdezza dei prati là dove fra l' erba molle, e tra i fiori scherzano gli amoretti innocenti, si diletta del carolare delle forosette, del canto semplice dei pastorelli, o presso al mormorio grato d' un ruscelletto vagamente scorrente s' intrattiene volentieri, e dilettasi e applaude al vario atteggiarsi delle Ninfe, che spruzzandosi nel volto 'onda, empiono di brio e di allegrezza i circostanti: e finalmente prendendo tuono più grave si caccia il Genio fra gli orrori della notte, non isfugge, ma gode anzi, ove soffino e disfreninsi le procelle: non lo atterriscono il guizzo, o lo schianto del fulmine. Che più? Si mesce talora e si agita il genio fra il terrore delle battaglie, è presente alle stragi, osserva imperterrito i mucchi di cadaveri delle ostinate falangi nemiche; impenna le ali, ridice i trionfi dei magnanimi eroi i quali a tutto prò di una Nazione invilita, taglieggiata, oppressa, abbattuta, e barbaramente spogliata, questa veramente ritornano agli antichi lauri marziali, alle antiche non mai appassite glorie. E se avvi un Atleta, un supremo Duce, che spento morì nella orrenda zuffa, a lui chiude il Genio gli occhi morienti, ne compone onorata la tomba, e in tuono flebile ma pur maestoso ne canta le glorie non periture. — Sono questi veramente i lati campi del Genio, il quale di simil modo corona chiunque rese celebrato il suo nome della sapienza di quelle Arti, che il mondo meravigliato chiamò *belle*, chiamò *divine*. Ministra dunque il Genio i colori al pennello degli *Apelle*, e dei *Zeusi*, porge lo scalpello ai *Fidia* ai *Canova*: mette nella mano maestra degli *Arnolfi*, e dei *Brunelleschi* le seste, il pendolo, e la infallibil matita, ai *Paisielli*, ai *Cimarosa*, ai *Rossini* và creando le armonie, le note, le modulazioni vincitrici del cuore: passeggia, vola insomma dall' imo all' alto dei Cieli dominatore e padrone dell' Universo. Oh! non cerchisi il Genio fuori d' Italia. Qui egli stà, quivi dimora come in sua stanza; altrove se talora vi svolazza, vi scende, appena fermato il volo per brevi istanti, lo spicca di nuovo, innamorato, incan-

tato, e quasi direi signore del bel Cielo d' Italia. — Ecco quali sono gli ufficj, quale ne è l' indole, quali le sublimi caratteristiche del Genio. Or chi dirà che cotal raggio vivificante, cotal fiamma divina star possa racchiusa entro lo angusto giro di mura che pur meritano tutto il rispetto e l'ossequio, ma che educar non ponno, nè racchiuder nel loro seno chi nacque padrone di se, dei suoi movimenti, del suo pensiero? Ed ecco qual è il motivo, per cui fra tutti i Poeti Italiani, avuto il debito rispetto ai grandi maestri dell' Arte, il nostro divino *Alighieri*, e l' incomparabile *Ariosto* si ebbero un applauso universale il più consentito da tutte le generazioni; perchè cioè pei loro divini Canti quello che chiamasi Genio Creatore vi apparisce nel modo il più sensibile, il più deciso. — Quanto io finora svolsi, attiensi a far cumulo non ingrato di quelli argomenti, che diconsi di *diritto*, lo che è lo stesso di dire argomenti e prove, che fluiscono dalla ragione intrinseca del subietto che io mi proposi da prima.

Venendo adesso a toccare delle prove di *fatto*, ossia prove e argomenti, che si basano sugli esempi, dirò che talora un uomo di Genio veramente si è trovato, Dio lo sà come, immischiato fra i *Venerandi, incocollati incappucciati Civilissimi Cattolicissimi Compilatori del Periodico* unico *riformatore* ec. o sù d'altre fratellanze dedite al ritiro, e ad una vita di abnegazione ec. ec. Ma se ha voluto secondare quelle tendenze, quei studi, cui chiamavalo benigna natura, ha dovuto dopo reiterate lotte e dissidj, persecuzioni accanite abbandonare le *sante celle*, e ritirarsi ad una vita più omogenea ai suoi studi e più libera. Tali furono infra molti non degni di tanta fama, *Carlo Innocenzo Frugoni*, tale il *Bertola*, tale *Clemente Bondi*, uomini di riputato nome nella Poesia italiana e in lettere nel secolo in che vissero; e tale in fine il celebre Ab. *Urbano Lampredi*, sebbene le mura, in che educossi, e in che visse per qualche tempo cotesto felice Ingegno siano state e lo siano tuttora le più ospitaliere agli uomini di Genio.

Senza più diffondermi parmi avere abbastanza provato

quanto io mi proponeva di sopra, non poter cioè i *Civilissimi Cattolicissimi Compilatori dell' unico moderno riformatore addottrinatore Periodico ec.* avere idoneità, nè genio per esser veri Maestri del bello scrivere in lettere Italiane sù che tanto pretendono essi, e i loro pedissequi Adulatori, sebbene conoscano, ma non parlino la lingua di Dante; e ciò per le ragioni di sopra esposte. — Verremo adesso a esaminare altre loro opere letterarie giudicate modelli di scrivere Italiano; e queste sono la famosa *Rivista* di tutte le opere che venivano e vengono in luce colla loro critica ec. ec. e le *Cronache contemporanee*, ossia *la Storia del giorno*.

LA RIVISTA
E LE CRONACHE CONTEMPORANEE

La buona e avveduta *Critica*, figlia d' una mente educata per via di studio indefesso sopra i più accreditati Autori, si aguzza, si perfeziona e si stabilisce dietro norme sicure, per quella facoltà dell' animo, che i buoni metafisici chiamano col vocabolo generico di *Gusto*. Le materiali squisitezze d' un cibo più di qualunque altro omogeneo al nostro palato, un odore che tramandisi da un fiore rarissimo percuotono le nostre fibre, i sensi; e chi è dotato di aggiustato, e delicato sentire, che dicesi *Gusto*, è in grado di giudicare di siffatte cose tanto meglio di chi manca di cotali prerogative. Dagli oggetti materiali, che toccano vivamente i nostri sensi facendo noi astrazione, e portando la nostra indagine ai varii prodotti della mente, e del cuore diremo, che tuttociò che si attiene alle Arti belle in tutte le loro diverse ramificazioni, tuttociò che si riferisce al vasto campo delle lettere, e ad ogni genere di eloquenza, è soggetto al giudizio dei Dotti, e dei Sapienti, i quali conoscitori esimii di cotali nobilissimi parti del *Genio* inventore, ne assegnano quel loco distinto di onore, che loro si compete. E cotesto giudizio, cotesto savio disappassionato accordo di più dei periti di siffatte Arti, di siffatte produzioni

d' ingegno, è quello appunto, che chiamasi col vocabolo proprio di *Critica*. È chiaro perciò che assai goffamente la pensino coloro, che sotto questo vocabolo di *Critica* vogliono confondere quelle insulse dicerie, quelle diatribe irriverenti, quelle affannate polemiche, per le quali prendonsi di mira, tanto più che le cose, le persone il più delle volte onorate e dabbene, solo colpevoli rimpetto a gente venduta a un partito esecrando, perchè non la pensavano e non la pensano, nè pensar possono, come gl' iniqui, egoistici, e fraudolenti nemici d' ogni più bella, e santa istituzione, o progresso politico, civile, morale, e religioso. — È la *Critica*, a ben vedere, il resultato del giudizio più sano, e più sicuro della mente e del cuore; è quell' atto d' intuizione dell' intelletto, il quale riformato alla scuola dei più grandi e celebri maestri, avvicina a se i parti della immaginazione, che vengongli innanzi; e dopo maturo esame n' emette giudizii, e sentenze che stanno in conformità dell' ordine, del bello, e plausibile; rigetta poi e fulmina de' suoi pensati anatemi tuttociò, che offende il pudore, e buono e bello non apparisce ai ben veggenti, e spregiudicati estimatori di quanto offresi alla vista del Pubblico. Dunque fra il *Genio*, il *Gusto*, e la *Critica* che figlia è del *Gusto* avvi notevole differenza, in quanto che il *Genio* è sempre il primo a venire in mostra, e palesa il campo delizioso, e l' arena, intorno a cui si aggirano, e meglio si esercitano le intuizioni intellettive, e le razionali osservazioni del *Gusto*, le disquisizioni della buona *Critica*. — Un uomo veramente dotato di *Genio* presuppone anche il *Gusto*, poichè senza questo più o meno esercitato, sarebbe assai difficile improntare, creare, immaginare opere che destino la meraviglia dei presenti e dei futuri conoscitori del bello artistico e letterario. Ma non è poi così del *Gusto*, dacchè questo può benissimo trovarsi anche in chi non è dotato che di mediocre Genio inventore. Così degli antichi così dei moderni: e tuttociò deducesi dalla esperienza e dalla autorità dei sapienti.

Ma e chi mai detto avrebbe, che intromessomi io a parla-

re degli *Animali parlanti* quasi per balocco e nel senso espresso al pubblico da queste mie già enunciate *Cantafere*, avessi poi dovuto internarmi nei misteri alquanto astrusi, ma sempre però gradevoli della più squisita trattazione metafisica? Eppure la è così: e oggimai conviene, che io prosegua nel mio cammino per non tradire la mia promessa. — Or venendo all' applicazione di questi per me divisati teoremi di alta e sublime scienza dirò; che le così dette « *Riviste e Polemiche trattazioni dei reverendi Civilissimi Cattolicissimi Compilatori del Periodico unico riformatore, addottrinatore ec.* non sono che dilavati insipienti sfoghi di bile incancrenita, che rode le viscere a quei in vista *rugiadosi soavissimi* moderni insegnatori di tutte cose, di tutte scienze, di tutte arti liberali. Nel passato Articolo per mezzo di lucidissimi argomenti di *diritto* e di *fatto* io provai che codesta razza di *soavissimi Impostori* del secol nostro, per cagione delle loro giornaliere abitudini, per la posizione di loro, non che per la di costoro professione di fede ormai nota, non possono, nè mai potranno aver *Genio*. Ora dirò che mancano eziandio di *Gusto*, e della più sana e ragionata *Critica*. Ed infatti più volte noi sentimmo lacerare la fama d' insigni uomini di *Genio* e di *Gusto* il più elevato nelle loro famose *riviste*, e al contrario portare al cielo nomi oscuri, e di tanta abiettezza, che facevano e fanno veramente compassione nella rassegna degli scrittori di credito. La ragione di cosiffatto procedere nasceva e nasce dal volere essi confondere la Politica colle Arti, colle lettere e colle scienze. E questo dirassi volere giudicare con senno, con criterio, con buona Critica? Ma la malizia di cotesta *setta* di *Vipere* è andata più oltre, dacchè per mezzo della schietta fiduciosa intelligenza, che quella *setta* ottenne e ottiene presso i Gabinetti oppressori d' ogni giustizia, noi vedemmo balzati dagl' impieghi onorati, furono aggrediti, incarcerati, esiliati, confiscati, massacrati uomini di *Genio* e di *Gusto*, gemme singolari e ornamento della nazione, con rovina e sperpero generale di loro famiglie, sol perchè la politica della NAZIONALE

Indipendenza per cotesti sommi uomini professata, non bene si affaceva alla politica e alle idee di quei sapientissimi giudici. Ed ecco il carattere vero e genuino delle *riviste* pubblicate nei doppi loro mensili abbajamenti, e sofisticherie loro impudenti e oltraggiose. Di quanto io affermo sono patenti le testimonianze e i fatti incontrastabili.

Venendo adesso a dire alcun che di vero intorno alle loro *Cronache Contemporanee*, noi potremmo asserire esser questa la meno peggior cosa per quei *Venerabili Compilatori* messa in luce, se non avvi quì pure il baco distruggitore di tutto quel po' di merito, che aver potrebbero coteste leggende. Conciossiachè laddove si è parlato negli anni testè trascorsi degli uomini sapientissimi, che hanno figurato, e che figurano grandemente oggidì nel *Parlamento Sardo*, non che delle materie prese in esame, e discusse providamente, sagacemente da quello stuolo di sommi Politici, gli scrittori malsani e virulenti delle *Cronache* in discorso sono caduti impudentemente, bugiardissimamente in tali vergognose bassezze, in tali sarcasmi da trivio, i quali di tutt' altre persone eran propri, che di coloro, i quali inalberarono già lo abbagliante stemma di *Cattolicismo* e di *Civiltà*. Così per mo' d' esempio *Vincenzo Gioberti*, *Rosmini*, *Terenzio Mamiani*, e *Massimo d' Azeglio*, nomi Europei, *Vincenzo Cav. Salvagnoli* Avvocato *reputatissimo*, il March. *Gino Capponi*, e talun altro dei nostri valorosi Toscani hanno per cotesti Sapientoni da sacrestia meritato tali beffe, tali indecenti parole, che meglio stavano in bocca agli spensierati sbevazzatori da bettola, e da taverna. Ma cotesti sfoghi di rabbia mal compressa nella loro bocca eran lodi sicure perenni presso i veri giudici e buoni estimatori di quelle storiche bazzoffie. Laddove poi tennesi linguaggio per le cose, e per gli Eroi celebratissimi dell' Austria, lodavasi, incensavasi, portavasi a cielo il *Feld-Maresciallo Radeski*, quando imprigionava, sentenziava, impiccava i Preti di alta riputazione in Mantova e a Verona e dirimpetto alle finestre dei palazzi Vescovili, per maggior rispetto alla

religione; divinizzavasi l' Imperatore *Francesco Giuseppe* quando formulava il famoso Concordato colla S. Sede; e quindi appresso toglieva al Sacerdozio di G. C. il più santo dei patrimoni che sta sopra a tutt' i beni del mondo, la libertà politica e civile, e metteva anche le mani enormemente in sagrestia per le incredibili gravezze, che posavano più che in altri sudditi, nelle persone rispettabilissime del Clero. E chiunque ami averne piena contezza, legga gli ultimi ragguagli desunti dal *Monitore Toscano* e altri accreditati fogli, e relativi all' infelicissimo Lombardo-Veneto ec. Or cotesto contrapposto di lodi e di biasimi sarà argomento di buona critica, o sfogo della più invereconda infernale malizia? Non saranno quei *reverendi Compilatori* di storia contemporanea i veri sgherri, e poliziotti dell' Austria; e tanto peggiori di quelli, che tirando il soldo, com' essi non mettono poi a repentaglio la vita.

Egli è tempo finalmente che prendansi in esame le varie torme, le diverse classi di leggitori, di encomiatori pagati e non pagati, ma pagabili per promesse ec. e Simonie scandalose; i quali leggitori, encomiatori ec. del tante volte rammentato *Civilissimo Cattolicissimo Periodico ec.* potranno dividersi in cinque o sei Categorie. E questo è quel tanto, che noi promettemmo fino dal primo Articolo di questi *Animali Parlanti*, che prego a rileggere i miei buoni lettori; e sarà questo uno dei più importanti argomenti di questo Tema, che volge alla sua finale conclusione.

QUALITÀ FISICHE

MORALI, POLITICHE, SOCIALI, LETTERARIE, E RELIGIOSE

Fino dal primo Articolo di questi benedetti *Animali Parlanti* se bene se lo ricordano i miei buoni e assennati Lettori io facevo queste due dimande a me stesso. — I *Civilissimi Cattolicissimi* Compilatori del tante volte nominato *Periodico unico riformatore, addottrinatore* ec. sono veramente persone sfornite d'ogni merito? O seppure taluna scintilla di sapere hanno essi in che consiste? Dimandavo in secondo luogo se i leggitori, i proteggitori, gli encomiatori di quel Giornale erano uomini di buona fede, se avevano qualità eminenti da poterne giudicare con vera rettitudine, con verace sapienza, e con aggiustato criterio? Alla prima mia inchiesta parmi avere soddisfatto alla meglio nei di già precorsi articoli. Avvegnachè avendo io preso ad esaminare le diverse qualità di scienza in che appariscono meritevoli di plauso, non meritevoli poi di approvazione in taluni altri rami di lettere o filosofici, specialmente nella parte che interessa la *Politica*, nelle calde *virulenti Polemiche*, nelle *Riviste* loro, e nelle *Cronache* del giorno, era facile concludere di qual peso e di qual merito sia stato e tuttora lo sia quel *Periodico*, di cui si è fatto parola nei di già sciorinati articoli. È dunque pregio dell'opera, che ora debbasi per me soddisfare alla seconda dimanda, cioè passar debbonsi in categorica rassegna le *qualità fisiche, morali, politiche, sociali, letterarie, e religiose* di tutti coloro, i quali hanno letto, caldeggiato, protetto, encomiato, e latamente diffuso quel Giornale di tanta rinomanza. E facendomi per primo dalle *qualità fisiche*, egli è evidente, che anco dalle fattezze esterne, dalle qualità del corpo ti è facile conoscere quali siano i veri panegiristi del suddetto Giornale. — Se vi era o se vi è un *viso, come suol dirsi di cuor contento*, senza una ruga che il deformi, un uomo panciuto piuttosto, bramoso di buon pasto, e di ottimo vino, ma in casa

altrui più volentieri che nella propria, cogli occhiali ancora, se il volete, sempre, o quasi sempre fissi, per darsi maggior tuono, poco o punto curante dello studio, amante bensì del danaro, procacciatosi Dio lo sà come, e per quali mezzi; costui, ancorchè niun' altro libro abbia letto mai, nè sia per leggerlo, vi elogiava, vi decantava, e portava al cielo, anche senza intendere un' *acca*, il famoso Giornale, di cui è parola. E il suo fine, il suo intendimento era ed è di mantenere sempre grasse le sue gote, della stessa dimensione, o anche viepiù crescente la sua rotonda pancia perchè quel benedetto *statu quo* senza spauracchi di sorta, senza tumulti popolari, era ed è per esso e pe' suoi compagni d' una grande e sola, e unica simpatia; è il vero Paradiso terrestre. — In quanto poi alle *qualità morali*, bene s' intende che queste avevano ed hanno molta somiglianza con quelle degli *Epicurei*, benchè in apparenza per sciocca e petulante presunzione farisaica si uniformassero e si uniformino alla religione la più schietta, per solo vanto di parole, per genuflessioni frequenti, e per simulate percussioni di petto unite alla limpida e chiara e sonante intuonazione del *Domine non sum dignus*. Ma covar poi odii maligni, agognare le forche, le mannaie, gli ergastoli, le fucilazioni, il totale sterminio di quelli che dicevano e dicono *liberali*, desiderosi di Nazionale Indipendenza, non è peccato per essi, ma dovere bensì d' ogni buon Cittadino. — Se vuolsi discuoprire la giusta idea della loro *Politica*, essa avversa ogni ombra di mutamento, è ostile ad ogni piano di utile riforma, bene intendendo, che il loro piano di vivere usuale non può in verun modo consociarsi con chi è amante del vero ordine, della vera sana e cristiana politica, che è la politica, che è l' ordine immutabile, che è la legge del Vangelo. Lodatori son essi senza fine di tuttociò che tende all' abbrutimento della Nazione. Ne viene per questo, che le idee, le virtù *sociali* di cotestoro sono *egoistiche* affatto, nulla importando a cotal genia di mostri se il fratello, se il compagno, o il frodato e depauperato amico languiscono nella più

desolante miseria, purchè il Paradiso terrestre sia tutto proprio e inalienabile per essi soli. E gli studi di *Lettere* professati da cotal diabolica schiatta non altri sono che quelli del più sudicio interesse, del mercantaggio, del monopolio, dell' avarizia, della libidine, della prepotenza. Di *religione* infine altro non conoscono che le esteriori apparenze; non l'hanno mai conosciuta, nè mai conosceranno questa sublime, divina riformatrice dell' uman genere, perchè nati di terra, pasciuti di sole idee di terra, tramonteranno questi Astri maligni della terra, non con altro merito, che per quello di aver nociuto sempre e coi detti e coi fatti i più indegni alla fama e agl' interessi più santi del loro prossimo.

Ma tutti quelli, che hanno figurato, e che figurano nelle suddivisate categorie formano la parte materiale e meccanica della numerosa Falange *Anti-Italiana*, cioè *Anti-cattolica*, che è nemica del nostro tanto anelato progresso civile e religioso. — Avvi tanto più numerosa Congrega di persone qualificate astutissime, la qual Congrega composta di taluni Principi sedicenti italiani, di taluni Cardinali, (in cima dei quali siede come Capo-Maestro il famoso *Antonelli*) vi sono non pochi Vescovi, non pochi Canonici dal fiocco rosso, e dalle calze paonazze, non pochi Priori, e sotto-Priori, e Preti semplici, e moltissimi regolari. E questi, se ne togliamo alcuni, solo rei per dabbenaggine, per poco studio, per paure non fondate e ridicole, appositamente, maliziosamente e di concerto col notissimo Gabinetto Viennese, o almeno aderendo a quella politica, con molti Impiegati Civili eziandio legati in corpo e in anima all' Austriaca burocrazia, hanno favorito la più volte ricordata diffusione del noto *Periodico* dei *Civilissimi Cattolicissimi Compilatori* ec. e gli hanno dato quel credito, a cui noi lo vedemmo immeritamente sospinto.

Resta ora a vedersi di quanto male, di quanti infortunj, di quante calamità sia stata la infausta sorgente cotesta perniciosa diffusione di lumi e di teorie elaborate, decantate, divinizzate da cotesti imperterriti prepotenti elogiatori di se

stessi, e di dottrine tanto avverse, non dirò alla Causa Italiana, ma bensì diametralmente opposte ai veri lumi della fede.

CONCLUSIONE FINALE

» *Per me si và nella città dolente,*
» *Per me si và nell' eterno dolore,*
» *Per me si và fra la perduta gente.*
DANTE ec.

Questo esordio del più magnifico del più sublime poema, che giammai sia comparso sulla faccia dell' universo io lo porrei in fronte al famoso *Periodico doppio mensile degli Animali Parlanti*. E chiunque abbia avuto la pazienza di tener dietro a queste mie o bene, o male quasi improvvisate *Cantafere*, potrà di per se concludere, che niun' altra epigrafe con tanta proprietà si addatta a cotale *elaborato lavoro*, quanto cotesto iniziamento di altissima poesia. E non a caso io diceva *elaborato lavoro*, perchè quei periodi tutti misurati col fedele compasso, quelle frasi tutte ricercate, rifrugate col lumicino da notte, tutt' altra cosa v' ingenera, che diletto, che amore ai santi studi della scienza, e delle lettere. Ma una uggiosa, una tediosa malinconia vi piomba addosso, appena avete letto tre o quattro di quei periodi, come io diceva di sopra addentellati, incollati, incatenati con arte, con studio e senza ombra veruna di quella facile disinvolta natura che tanto piace per soavissimo incanto. Ma ciò che viemaggiormente intristisce e addolora in leggendo cotesto *periodico*, omai notissimo, si è la parte *politica* che prendesi come per principale subietto dell' opera. Il resto non sarebbe, a ben dire, che un appendice, un seguito di episodii, e di dottrine tutte subordinate e dipendenti dall' argomento principalmente avuto in mira. Or cotesta *politica dei reverendissimi Compilatori*, sebbene sia stata da me toccata e alcun poco lumeggiata, quando si trattò delle scienze professate dai signori *Arcireverendi Animali Par-*

lanti, pur fà duopo che io meglio sfiori e metta in maggior luce cotal ramo di sapere *squisitamente*, e unicamente proprio di siffatto *Gregge* cotanto infesto all'Italia, dirò meglio, a tutta la universa società dei viventi. — Oh! che mai dirassi, se per fatale ventura arriveranno quei *fogli periodici* ad aver vita fra noi di qui a un secolo! Io non sò come aggrotteranno maravigliati, come inarcheranno le ciglia i posteri al sentire cosiffatti abbaiamenti, cosiffatti urli da disperati. Diranno senza dubbio, che nel secolo in che noi viviamo adesso tutto quanto il regno di *Dite* erasi riversato sull' Italia nostra, sul più bel paese cioè, sul più gentile radunamento di popoli, che in ogni tempo ha potuto destare le meraviglie, suscitare le simpatie di quanti ci ammirarono e si bearono di questa occhiata di Sole unico al mondo. E però bene a proposito io poneva l'epigrafe sopracitata » Per me si và nella città dolente ec. » Egli è un fatto adunque, che i *Cattolicissimi Civilissimi Compilatori*, tanto più che di tutte altre divine, o umane discipline mostransi soli, veri esclusivi maestri della *Scienza Politica*. E ciò fanno ad arte precipuamente, per meglio istruire, per meglio addottrinare i figli, i padri e i maestri eziandio italiani, giacchè niuno, quanto essi, possiede la *Scienza Politica*, niuno ne intravede le infinite diramazioni per renderla omogenea, e utile all'universale. — Ma e dove si fonda cotesta loro *Scienza Politica*? — Tutto quanto lo edifizio della loro politica posa sù d' un falso principio, d'onde traggono conseguenze anche più false » *sulla volontà*, cioè *dell' uomo sostituita alla ragione suprema dei popoli* » Secondo essi dunque non i Re sono fatti pei popoli; ma i popli pei Re; cosicchè questi possono disporre di quelli a loro talento come si farebbe di bestie feroci selvaggie, o di cose inanimate, o di mandre di pacifici armenti. È quindi vietato ai popoli esprimere in qualunque siasi modo eziandio innocuo la loro volontà, perchè ciò sarebbe un far onta alla volontà del supremo imperante, dalla di cui liberalilà soltanto deve attendersi ed accogliersi con animo riverente, paziente, e rassegnato

quel tanto che gli piacerà concedere. E guai a quel suddito o a quei sudditi, che osassero farsi giudici degli atti del loro Governo!!! Dovrebbero costoro considerarsi come empi, o mentecatti. Imperocchè il popolo non può avere volontà, nè vantare diritto alcuno; che anzi esso ha e deve avere mai sempre il torto. Il sovrano soltanto compendia e inchiude in se ogni diritto; egli anzi è superiore alla stessa legge. — Queste a dirlo in breve sono le massime principali di loro politica. Or figurisi ogni onest' uomo se dietro cotali principj, dietro a siffatte massime esiziali possano mai i *Civilissimi Cattolicissimi Compilatori* ec. approvare l' attuale movimento Italiano? Per essi lo *statu quo*, la *immobilità* è il grande assioma di Governo. E dove essi il potessero, si sforzerebbero di ricondurre, non che Italia, Europa al medio-evo, a quel tempo felicissimo, in cui la superstizione, l' ignoranza erano i due cardini sù cui posavano tutte cose umane e divine, a quel tempo vo' dirmi, in cui fatte poche eccezioni, per falso zelo di religione gl' Italiani si scannavano *santamente* l' uno con l' altro. Or pensiamo noi, per chiunque cotali assurdi, cotali immense sciagure richiaminsi al pensiero, se essi, quei *Reverendissimi Compilatori,* ammetter possono la espressione dei sentimenti di *Patria*, di *Libertà*, d' *Indipendenza Italiana.* La patria per costoro è il luogo dove uno nasce; la *Patria* non si estende al di là del Municipio, del Villaggio, del Casolare. La *Libertà Politica* equivale a licenza; *Indipendenza e Nazionalità* sono, conforme si esprimono i *Reverendissimi PP. Maestri della Civiltà, tronche parole, colle quali questi Italianissimi intendono conculcare i santi doveri di religione e di Civiltà ec.* Ella è dunque maledizione, è bestemmia, è eresia, giusta le loro massime, riconoscere nei popoli il diritto di poter disporre delle proprie sorti, come hanno fatto, secondo essi, i ribelli dell' Italia centrale, i quali, dopochè i loro Principi legittimi lasciarono di per sè stessi vuoto il loro real seggio (forse perchè la coscienza forte li percoteva di aver tradite le sorti dei loro sudditi, pel mal Governo che

ne feccro) sonosi spontaneamente dati in braccio ad un *Re*, cui chiamano essi *scomunicato*, perchè *disertando dalla santa alleanza*, essi proseguono, *ha osato farsi campione* della *rivoluzione*, *patrocinando* nei consigli d' Europa e difendendo colle armi la causa dei popoli Italiani contro la Casa d' Asburgo. — Non si parli dunque a coteste *Anime sante* d' un' Italia *forte*, *libera*, *indipendente;* si tacciano i nomi di Governo *rappresentativo*, di *Assemblee popolari* e di *esercito Nazionale* « Ciò sarebbe lo stesso che annunziar loro *il Caos Favoloso*, *il Finimondo*. Queste cose turbano i loro piani di governo, alterano la loro fantasia, ne guastano i placidissimi sonni, ne intravedono la possibilità, ne restano esterrefatti. Ma intanto circolano a mille a mille i libri, i giornali ne parlano, e gl' Italiani li leggono avidamente; nè i cento occhi della Polizia valgono ad impedirne la diffusione; la piena delle idee non si arresta, nè vi sono ritegni bastevoli per infrenarla. — Voi avete predicato, e procurato per mezzo di vostre calde sempre incalzanti Polemiche di alzare un muro di divisione fra il Clero secolare e regolare, e il popolo; e questa sembra la più deplorabile sciagura di una Nazione cattolica, avvegnachè spetti al Sacerdozio più che ad altri il bene dirigere e bene avviare moralmente, civilmente e religiosamente le popolari tendenze, quando non si oppongano ai veri interessi religiosi e sociali. Ma le vostre politiche disquisizioni, i vostri insegnamenti non altro scopo hanno sempre avuto se non quello di una opposizione costante alla esigenza del tempo, confondendo sempre il principio religioso colla politica.

Ed ecco di qual modo io m' intrattenni per ben dieci volte, e in dieci separati Articoli sul *Tema* degli *Animali Parlanti*. Non livore, non odio, non turpe vendetta, non astio vilissimo, che io per misericordia del Cielo giammai non conobbi verso persona veruna, mi spinsero a scrivere questi Articoli in stile *semi-serio*. Ma amore bensì ardentissimo indomabile, che io da molti e molti anni nutro schiettissimo in cuore per un possibile miglioramento di nostre sorti, amore,

ansia doverosissima, che io mi ebbi, e che mi ho comune coi più dotti, e religiosi uomini che abbia avuto, e che abbia tuttora la nostra Nazione, non che quella Nazione magnanima, che fatta oggi per più stretti vincoli a lei sorella, con esempio il più raro ha voluto con essa lei dividere le speranze, i timori, e i gravissimi pericoli della guerra; di quella guerra prodigiosa, accanto alla quale stanno inseparabilmente congiunti i più lieti, i più sicuri, i meglio agognati destini del mondo.

A SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE SECONDO

SONETTO

Progenie alta di Eroi, se vale un detto,
Un prego, un voto d' anima innocente,
Mira d' Italia il venerando aspetto,
E l' amico anelar della sua gente.

Ove divampa un generoso affetto
Lo slancio dei pensieri è onnipossente,
Il consenso dell' alme è benedetto,
E senza posa ti ragiona in mente.

Or siam tuoi figli... e qual Padre non li ama?
Ci avrai consorti ai rischi ed ai cimenti;
Niun c' insulti... siam tuoi, già fermo è il patto.

I tuoi vanti a ridir stanca è la fama,
Che ne vola animosa ai quattro venti,
E all' avvenir consegna il gran riscatto.

A SUA ECCELLENZA

IL CONTE CAMMILLO DI CAVOUR

SONETTO

Vedi, o eccelso INTELLETTO, il nobil frutto
Di tue ansie segrete e de' tuoi studi,
Dov' era un agonia, dov' era un lutto,
E dov' erano i figli inermi, e nudi,

Oggi è gioja pudica, e và per tutto
Lo intemerato fior delle virtudi;
Tornan le Arti maestre, e a ciglio asciutto
Tempran' armi gli Eroi sopra le incudi.

Non d' altri opra sarà, ma di Te solo,
Se all' affannata Italia apresi un varco,
Perchè pei vanti suoi torni Regina.

Or dai Colli Sabaudi inalzi il volo
Qual soléa dal Tarpèo di laudi carco
La omai risorta LIBERTÀ LATINA.

A SUA ECCELLENZA

IL BARONE BETTINO RICASOLI

SONETTO

Non è spento fra noi l' Italo senno,
Benchè sopra vi soffj ira nemica;
E laudi eccelse, e onori a lui si dènno,
Che fea richiamo alla grandezza antica.

Ben Tu Saggio tel sai: sol dato un cenno
Di speranze risorte, alla pudica
Virtù degl' Avi, ond' io vasta ala impenno,
Volgi la mente di sante opre amica.

Nò, non temer; son tuoi gli alti consigli,
Il dotto antiveder, la intatta Fede,
Chiaro è il tuo dir, che non mai suona indarno.

Tu di mezzo ai furor fermi i perigli,
E quì dove il saper secura ha sede
Sei splendido astro alla Città dell' Arno.

A SUA ECCELLENZA IL PRODE GENERALE

GIUSEPPE GARIBALDI

SONETTO

Chi misurò del fulmine i portenti,
Chi dell' Aquila il vol, del turbo i passi?
Chi mai le ali infrenar potéo dei venti
Non mai tardi a gran volo e non mai lassi?

O invincibil GUERRIER, se iroso avventi
Strali al nemico, e rompi, e ancidi, e squassi
Qual v' ha Torre munita, a noi rammenti
Gli Eroi più conti, e ogni valor trapassi.

Cocente amor di Patria il piè ti spinse
Sotto altro Ciel; ch' era fra noi delitto
All' Italia sacrare anche un pensiero.

Ma quando più possente un amor vinse,
Quando un termine ai guai sù in Ciel fù scritto,
Ebbe fama il tuo ardir ben più che il vero.

POESIA PEL POPOLO

In luogo degli altri quattro Sonetti Nazionali abbiamo creduto di far cosa grata ai Sigg. Associati riproducendo il presente Componimento dell' Egregio Poeta Sig. Mercantini togliendolo dal DIRITTO, *pregiato Giornale di Torino. Esso è sì pieno d' affetto e nobili sentimenti, che merita d' essere fatto conoscere al popolo.*

UNA MADRE VENEZIANA AL CAMPO DI S. MARTINO

DOPO LA BATTAGLIA DEL 24 GIUGNO 1859

» Or che la tenda vostra è in sul confino,
Perchè, o figliuoli, niun di voi mi scrive?
Palestro alla Venezia è men vicino,
Pur mi fù detto: — Attilio, Emilio vive —
Dio! chi sà quante madri a San Martino
Fatte avrà il piombo dei lor figli prive!
Chi sà ch' una di quelle io pur non sia!....
Così dicea la povera Maria.

Aspettò un giorno, aspettò un altro ancora,
Nè mai le venne lettera o imbasciata:
Alfin d' un bel mattino alla prim' ora
Si mise in via la donna sconsolata,
E camminò più dì senza dimora
In forma di mendica abbandonata:
Al dodici di luglio innanzi sera
Passò Maria del Mincio la riviera.

— Chi sei, povera donna, e quà che vuoi?
— Son veneziana, e cerco i figli miei.
— Che nome hanno e che schiera i figli tuoi?
— Attilio, Emilio han nome, e son nel sei.
— Mi duole, o donna, ma non son con noi.
— Quanto ancor, per trovarli, andar dovrei?
— Vedi: là quell' altura, è San Martino,
Ei son là dietro — e le insegnò il cammino.

Tremò sentendo a nominar quel colle,
E — sono vivi? — dimandar volea,
Ma la voce di subito mancolle,
E a stento sù per l' erta il piè movea,
Col gomito al fucile e il ciglio molle
La scolta a riguardarla si volgea:
La poveretta come più saliva
Più si sentia tremare e impallidiva.

E quando fù arrivata a quell' altura,
Si chinò per guardar l' altro pendìo,
E tutto le sembrò una sepoltura:
Le sembrò udir gridare — O madre, addio! —
E visto ad una fossa una figura,
Le braccia aperse e disse — O figlio mio! —
Ma giunta ove suonato avea la voce
Vide segnato — Attilio — ad una croce.

Si fece bianca e le si chiuser gli occhi,
Ma non potè mandar grido o lamento;
Piegò davanti alla croce i ginocchi,
E così stava senza movimento:
Di San Martino i flebili rintocchi
Salutarono il dì ch' era omai spento;
Ella a quel suono in un gran pianto uscìo,
E giù cadde chiamando — Attilio mio!

— Attilio mio, partendo mi dicesti:
Ti porterò un bel fior di Lombardia —
E tu, mio primo fior, tu qui cadesti
Nè più verrai dov' io ti partoria.
Venezia sarà tutta in gaie vesti,
E il bruno avrà la povera Maria;
Ma io porrò sul bruno il tricolore
Ci porrò il nome tuo, mio santo amore.

Il nome ch' io ti posi hai ben portato,
Ch' io per la patria ti nomava Attilio:
Ma, dimmi, il tuo fratel dov' è restato?
S' ei fosse morto, saria teco Emilio:
Oh almen dentro a Venezia entrar soldato
Vedessi lui sul ponte o col navilio!
Bella Venezia come non fù mai,
Sarà quel dì ..., ma tu non la vedrai....

» Bella nè tu nè io la rivedremo,
Che già Venezia nostra è sentenziata:
La Regina del mar ritorna al remo
E per maggior dolor sola è lasciata:
Povera madre! in sul confine estremo
Per riveder noi due sei quì volata.
Morto di ferro stà quì sotto Attilio,
Io di dolore morirò in esilio. »

Così piangendo della madre in seno
Emilio si gittò tutto improvviso.
Ella in vederlo fù per venir meno,
Ma al duro annunzio colorossi in viso:
Gli occhi d' ira mandarono un baleno,
E in quei del figlio li teneva fiso;
Presa la destra gli gridò: — Quì giura
Che terrai l' arme fin che il cor ti dura.

Giurami quì del tuo fratel sull' ossa
Che te giammai non vincerà il dolore;
Farà l' Italia nuovo sangue rossa
E sarò lieta s' anch' Emilio muore;
Ma nel Veneto suol sia la tua fossa,
Così due terre unito avrà il mio cuore.
Senza figli restiam, venete madri,
Ma non resti Venezia in man dei ladri.